

## PASQUA 2009

Al termine del cammino, o Dio, lasciami raggiungerti con una preghiera. Accoglila come una supplica di un figlio che ha bisogno di confidarsi e sentirti Padre. Con me ci sono tanti altri, qui ma anche distanti, con tante angosce che sono riemerse durante i passi della via crucis. Abbiamo sentito vero più che mai il percorso del tuo Figlio Gesù; vero e attuale più che mai dopo i fatti della terra d'Abruzzo.

È stata morte reale quella di Cristo, come quella di uomini e donne allineati nella piazza: bare disposte a ricevere l'ultimo saluto, ma non l'ultimo pianto di tanti straziati dal dolore.

Morte insensata e brutale quella di Gesù. Come la loro.

E pure ingiusta.

La morte di Gesù e quella di uomini e donne sono uguali. Accomunata pure dallo stesso dolore e dall'ininterrotto pianto che infuoca il petto.

Hai sofferto anche tu, o Padre buono, quando è morto il tuo Gesù? Hai sofferto come il papà e la mamma che hanno perso il suo bimbo tra le macerie? Sono certo che anche il tuo cuore è stato lacerato e straziato.

È così che proprio Gesù ci ha parlato di Te: non sei "dall'altra parte", nostro avversario che si compiace della sofferenza e che quasi la esige per placare una non ben precisata sete di sangue, o per un'invidia nei confronti della nostra felicità. Se fossi un dio di questo tipo, non mi piaceresti e ti metterei da parte.

Ti ho visto invece straziato dal dolore mentre cercavi tra le rovine del terremoto il tuo Figlio Gesù, con la stessa disperazione di tanti, troppi in terra d'Abruzzo quando veniva portato alla luce un caro, soffocato e schiacciato dalle macerie ingiuste.

Ecco la croce del tuo Cristo, o Padre! Non una scena per un applaudente pubblico, insensibile teatro. La morte di Gesù non fu un bello spettacolo, così come non lo è per niente la morte di tanti in queste ore. Ed ora questa croce è caduta addosso a tante e tante famiglie. Troppe!

Troppo pesante Signore: Gesù la sapeva portare, si è preparato; ma quanti non sanno come portarla. Ne rimangono schiacciati. Soccorrili, Signore! Noi siamo piccoli e non sappiamo da che parte prenderla per sollevarla. Pensaci tu, che sei Padre di tutti.

Per un momento (guarda che cosa mi viene da dire) dimenticati addirittura del tuo Figlio e pensa di più agli altri figli: ne hanno più bisogno!

Certo, hai già pensato anche a questo, in qualche modo, inviando cirenei da varie parti, che già là stanno per una gara di solidarietà, che finalmente ci riconcilia anche con nostri atavici egoismi e stupide competizioni: miracolo della croce.

È venerdì santo, Signore. È venerdì di passione del tuo Cristo e dell'umanità. Ci sarà Pasqua? Verrà la domenica con il suo grido di resurrezione? La strada sembra ostruita dalle macerie come la tomba di Gesù. Il volto di Gesù e dell'umanità sembrano troppo sfigurati dalle ferite e dal sangue. Per ora l'unico grido che lacera la notte e che sconvolge i nostri cuori è un urlo di dolore. Sembra una via crucis senza soluzione quella di quest'anno, Padre. Abbiamo bisogno di una riserva di fede, quest'anno, per ascoltare l'annuncio della vita.

Forse quest'anno però, potremo essere più seri nella nostra ricerca e dedicarci all'ascolto del grido della Pasqua, non nell'ideale di una felicità dove ci sia un Paradiso perduto da ritrovare, ma proprio e ancora dove si patisce, dove la sofferenza ci interpella. La Pasqua non toglie i segni tragici della croce, ma li trasfigura. Dacci la grazia, Signore, di cercare Gesù dove veramente è. Ora è nella via crucis d'Abruzzo, tra le tende, le bare, le case e le Chiese aperte al cielo, bocche spalancate che gridano insieme al dolore, il bisogno di speranza e di vita. Quest'anno il grido della Pasqua avrà il suono e il tono del dolore d'Abruzzo, vero Signore?